

Omelia per la messa della giornata della pace 2015
(*Cattedrale di Oristano, 1° gennaio 2015*)

Cari fratelli e sorelle,

la solennità di oggi, posta all'inizio dell'anno, celebra Maria con il titolo solenne di Madre di Dio. E' come se nella foto della nostra adorazione del mistero della natività facessimo un fermo immagine sulla madre del bambino, per contemplarne la bellezza e capirne il profondo significato. Nel mistero della natività, che è oggetto della nostra riflessione in questo tempo liturgico, infatti, sono coinvolti diversi protagonisti: Maria, Giuseppe, il Bambino Gesù, i pastori, gli angeli. Ognuno ha la sua importanza. Da ognuno ci viene un particolare insegnamento. A Natale abbiamo contemplato il Figlio di Dio fatto uomo, colui che ha un padre in cielo e una madre sulla terra. Oggi vogliamo contemplare in modo particolare la madre di Gesù, che è anche Madre della Chiesa e Madre nostra.

Possiamo dire, ora, che con la celebrazione odierna, in qualche modo, la Chiesa vuole affidare tutti noi alla protezione di Maria e ne chiede la sua benedizione e la sua protezione. Così come fa spesso papa Francesco. Il Papa affida alla Madonna ogni suo viaggio apostolico. Prima di intraprendere qualsiasi viaggio va a chiedere la benedizione a Maria *Salus Populi Romani*, venerata nella cappella di Santa Maria Maggiore, la basilica mariana edificata dopo la dichiarazione del concilio di Efeso di Maria Madre di Dio. Questa benedizione è adombrata dal libro dei Numeri, nella bella formula che Mosè ha suggerito ad Aronne e ai suoi figli: "il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio; il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace". Sarebbe bello che queste parole di benedizione potessero essere pronunciate dai genitori, dagli sposi, dagli amici. Se si è uomini e donne di benedizione si promuove di sicuro la pace e la solidarietà.

Maria, la Madre di Gesù e Madre di Dio, ora, è da sempre figura della Chiesa. Noi sperimentiamo, infatti, la maternità di Maria attraverso la maternità della Chiesa. Questo fatto è molto evidente soprattutto nel ruolo dei santuari mariani diffusi in tutte le parti del mondo e presenti, numerosi, anche nella nostra Diocesi. I santuari mariani attirano uomini e donne, cristiani e non cristiani, santi e peccatori, credenti e non credenti. Essi sono luoghi privilegiati di umanità, dove trova conforto chi ha perso fiducia, perdono chi si sente peccatore, calore spirituale chi si sente solo.

In ultima analisi, la Chiesa è madre perché genera i figli. Come la Vergine ha generato il capo del corpo, così la Chiesa genera le membra del medesimo corpo. Come la Vergine, anche la Chiesa genera per opera dello Spirito Santo. È quanto già le prime comunità cristiane hanno messo in luce e il Concilio Vaticano II ha espresso in modo mirabile. “La maternità di Maria, ripete Papa Francesco, è certamente unica, singolare, e si è compiuta nella pienezza dei tempi, quando la Vergine diede alla luce il Figlio di Dio, concepito per opera dello Spirito Santo. E tuttavia, la maternità della Chiesa si pone proprio in continuità con quella di Maria, come un suo prolungamento nella storia. La Chiesa, nella fecondità dello Spirito, continua a generare nuovi figli in Cristo, sempre nell’ascolto della Parola di Dio e nella docilità al suo disegno d’amore. La Chiesa è madre. La nascita di Gesù nel grembo di Maria, infatti, è preludio della nascita di ogni cristiano nel grembo della Chiesa, dal momento che Cristo è il primogenito di una moltitudine di fratelli (cfr. *Rm* 8,29) e il nostro primo fratello Gesù è nato da Maria, è il modello, e tutti noi siamo nati nella Chiesa. Comprendiamo, allora, come la relazione che unisce Maria e la Chiesa sia quanto mai profonda: guardando a Maria, scopriamo il volto più bello e più tenero della Chiesa; e guardando alla Chiesa, riconosciamo i lineamenti sublimi di Maria”.

Nella sua opera di annuncio dell’amore di Cristo nella società, continua Papa Francesco nel suo messaggio per la giornata mondiale della pace di quest’anno, “la Chiesa si impegna costantemente nelle azioni di carattere caritativo a partire dalla verità sull’uomo. Essa ha il compito di mostrare a tutti il cammino verso la conversione, che induca a cambiare lo sguardo verso il prossimo, a riconoscere nell’altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità, a riconoscerne la dignità intrinseca nella verità e nella libertà, come ci illustra la storia di Giuseppina Bakhita, la santa originaria della regione del Darfur in Sudan, rapita da trafficanti di schiavi e venduta a padroni feroci fin dall’età di nove anni, e diventata poi, attraverso dolorose vicende, "libera figlia di Dio" mediante la fede vissuta nella consacrazione religiosa e nel servizio agli altri, specialmente i piccoli e i deboli”.

In effetti, Papa Francesco parla sempre con passione della misericordia divina. L’ha menzionata pubblicamente dalla finestra del Palazzo Apostolico già all’inizio del suo pontificato, quando lodò il libro sulla misericordia del Card. Walter Kasper, che aveva letto nei giorni del conclave. Bisogna notare, però, che il papa non parla mai dei principi astratti della misericordia. Questi lasciano il tempo che trovano e possono gratificare solo i teorici del pensiero. Il Papa parla delle opere di misericordia, quelle che costituiscono il codice di comportamento dei cristiani, e che sono riassunte nel capitolo 25 del vangelo di San Matteo. Sono le opere che hanno reso santi uomini e

donne di ogni tempo e luogo, e che ancora oggi esaltano la generosità di tutti coloro che vedono la carne di Cristo nelle ferite dei poveri.

“La madre Chiesa ci insegna a dare da mangiare e da bere a chi ha fame e sete, a vestire chi è nudo. Lo fa con l’esempio di tanti santi e sante che hanno fatto questo in modo esemplare; ma lo fa anche con l’esempio di tantissimi papà e mamme, che insegnano ai loro figli che ciò che avanza a noi è per chi manca del necessario. La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è malato. Quanti santi e sante hanno servito Gesù in questo modo! E quanti semplici uomini e donne, ogni giorno, mettono in pratica quest’opera di misericordia in una stanza di ospedale, o di una casa di riposo, o nella propria casa, assistendo una persona malata.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è in carcere. La misericordia supera ogni muro, ogni barriera, e ti porta a cercare sempre il volto dell’uomo, della persona. Ed è la misericordia che cambia il cuore e la vita, che può rigenerare una persona e permetterle di inserirsi in modo nuovo nella società.

La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è abbandonato e muore solo. E’ ciò che ha fatto la beata Teresa per le strade di Calcutta; è ciò che hanno fatto e fanno tanti cristiani che non hanno paura di stringere la mano a chi sta per lasciare questo mondo. E anche qui, la misericordia dona la pace a chi parte e a chi resta, facendoci sentire che Dio è più grande della morte, e che rimanendo in Lui anche l’ultimo distacco è un “arrivederci”.

Cari fratelli e sorelle, vi auguro di essere sempre testimoni credibili di umanità. E’ il modo concreto di promuovere la pace come figli della Chiesa e discepoli del Vangelo. Amen.